Recensione critica
a cura della Dott.ssa Elena Gollini

Davide Quaglietta

"*Sed fugit interea, fugit irreparabile tempus*" (Virgilio – *Georgiche*). "Ma fugge intanto, fugge irreparabilmente il tempo" scriveva l'esimio maestro latino Virgilio in uno dei suoi encomiabili poemi esametri, le mitiche *Georgiche*, fortemente volute da Mecenate e dedicate all'agricoltura, non soltanto con valore didascalico, ma anche esistenziale. Questo lungimirante motto è diventato nei secoli un assioma famoso e conosciuto al pari del "carpe diem" oraziano. Il correre incessante e il trascorrere inarrestabile del tempo è un pensiero che coinvolge da sempre l'uomo e l'umanità intera nelle sue molteplici e innumerevoli valenze speculative e simboliche. È una corsa, che fa dell'umana vita il consapevole percorso delle sue labilità e fragilità e anche della sua determinatezza e limitatezza contro e verso il concetto di eternità perpetua eterna e infinita. Sullo sfondo fortemente significativo e di alto spessore di queste riflessioni profonde e intense, si può approcciare l'analisi attenta e sensibile della poetica pittorica di Davide Quaglietta, che nel suo fare arte stabilisce e instaura un rapporto esclusivo e peculiare con il senso del tempo e la sfera cronologica, realizzando creazioni atemporali, fuori dal tempo e inserite dentro una speciale dimensione ovattata, rarefatta, protetta per certi versi eterea ed eterna, che vuole rispecchiare una concezione di arte ideale, sublime, perenne nella sua bellezza sempre attuale, che non può mai spegnersi ed essere intaccata nella sua integrità e perfezione assolta. Per Davide l'arte è nella magica nicchia intoccabile e inviolabile, possiede una propria sacralità imprescindibile. Ecco, perché è totalmente consapevole del suo ruolo di artista contemporaneo e della sua vocazione-missione da svolgere con impegno, volontà, intraprendenza, passione viscerale inesauribile, coerenza e criterio responsabile. Con questa radicata motivazione Davide intraprende un

viaggio di ricerca e di sperimentazione, che coincide anche con una fase di crescita e di evoluzione personale, con un'opportunità preziosa da cogliere per intavolare uno scambio di confronto con chi e con quanto lo circonda, per interagire attivamente con la realtà e farla sua, metabolizzandone e introiettandone l'essenza sostanziale e recuperandone quanto gli serve e gli occorre da trasferire dentro le variegate e sfaccettate composizioni sceniche. La pittura di Davide parla del proprio rapporto con il tempo e il senso del tempo nel suo fare arte, nella sua particolare accezione di memento mori, in una visione e proiezione ontologica, che punta il proprio focus sulla perdita di vista dello scorrere continuo e continuato del tempo, al quale spesso non si presta più neanche attenzione e considerazione nella caotica vita sempre in corsa e di corsa, che tutto trascina via e dal punto di vista esistenziale smarrisce i preziosi valori di pilastro cardine dell'essere e dell'esistere. Ogni opera nella sua articolata e studiata formulazione stilistica racconta in maniera simbolica e metaforica dei messaggi sottesi, insiti e subliminali, che rimandano ad un'idea di perfezione-imperfezione del tempo, scandito da istanze sociali e sostanziato da meccanismi impossibili da fermare. Le immagini realizzate per apparire e risultare al di fuori di questi assemblaggi temporali restrittivi e costrittivi, assurgono a sintesi figurali libere e svincolate, imperturbabili nella loro compostezza visiva ricercata e nelle loro fattezze compiute e aggraziate. Il codex e il registro linguistico elaborato da Davide assume e riveste una doppia e una duplice valenza semantica. Da una parte, inganna volutamente l'occhio e la mente nell'impeccabile trasposizione formale di piacevole impatto visivo, dall'altra parte induce ad una funzione percettiva e recettiva molto approfondita e accurata, che va bene oltre il semplice approccio estetico a se stante e fine a se stesso e si addentra penetrando a livello psichico e analitico. La figurazione possiede sempre una posizione e un ruolo di centralità nell'orchestrazione strutturale e viene seguita e avvolta da una cornice di contorno sapientemente concertata, guardando anche al minimo dettaglio, per dare vita ad un costrutto sempre esaustivo. Per Davide l'arte è emblema portante e fondante della civiltà e il gesto creativo diventa come una sorta di rituale, a cui corrisponde una linea immaginaria, che suddivide in due parti

la scena e funge da spartiacque virtuale tra ciò che lui vede realmente e ciò che con il supporto della fantasia vuole immettere dentro il costrutto per trasportare e trasmettere il tripudio delle sensazioni, che lo pervadono e ne guidano e accompagnano l'atto nel momento cruciale e nevralgico in fieri. Per Davide nella natura fatua e fugace della vita, il compito dell'uomo nella sua lungimirante saggezza, dovrebbe essere quello non di catturare il tempo fermandolo e imprigionandolo, ma bensì piuttosto il suo significato più intenso e profondo, il suo effettivo valore emozionale e plus valore esistenziale, quell'hic et nunc proiettato nell'infinito immemore. Davide si pone dinanzi ad una dimensione spirituale e filosofica, speculativa e dialettica, in grado di rivelare e far affiorare la sua poetica distintiva e caratterizzante, che affonda le sue radici di sostegno in un'arte concettuale, che affida alla narrazione pittorica la propria fenomenologia sostanziata da costruzioni di impronta metafisica e metareale. Affronta con piena e convinta padronanza la descrizione della mimesis, lasciando emergere e palesando appieno sia la valenza simbolica del suo percorso di matrice tendenzialmente figurale, volutamente e profondamente proteso e orientato, canalizzato e indirizzato ad aprire e spalancare un varco dialogico con lo spettatore, sia il percorso ontologico mirato ad hoc sulle cui tracce iniziare a tracciare un percorso di meditata e ponderata riflessione, rivolta alla comprensione piena di ciò che viviamo, delle esperienze vissute, delle conoscenze pregresse e del loro significato autentico, per poi spingersi verso una prospettiva futura e futuribile senza remore e senza impedimenti condizionanti. Per Davide l'arte possiede proprio questa meravigliosa e sorprendente capacità di farci vivere nel presente con una presa di coscienza diretta e al contempo di segnare un passaggio con una sorta di corsia preferenziale verso una visione futura ravveduta e affrancata, completamente disinibita, appagante e gratificante. Le rappresentazioni di Davide nella loro potente suggestione possono essere accostate e affiancate alle teorie e agli studi delle più avanzate e autorevoli psicanalisi e parimenti contestualmente anche alla sfera della dimensione introspettiva più intima e inconscia, collocandosi nell'alveo di un limbo sui generis, una nicchia sostanziata tendenzialmente dell'universo percettivo e sensoriale, emotivo ed emozionale, infinitamente

diverso e diversificato per ognuno di noi, ma che attraverso e mediante l'analisi fruitiva pittorica stabilisce e rafforza un'empatia accomunante, capace di infondere lo spirito di comunione e di condivisione, innescando un coinvolgente percorso catartico che unisce e riunisce un solido e stretto legame di coesione, di sintonia e di assonanza di pensiero. "*La creatività è un modo di essere: è curiosità senza conformismo, è il non accontentarsi mai della prima risposta. È soprattutto la capacità di porsi continuamente domande*" (Piero Angela). "*In ogni attività creativa colui che crea si fonde con la propria materia, che rappresenta il mondo che lo circonda. In ogni tipo di lavoro creativo, l'artefice e il suo oggetto diventano un'unica cosa. L'uomo si unisce con il mondo nel processo di creazione*" (Erich Fromm).

Il colore inteso come simbolo universale della forza espressiva, considerato come emblema di comunicazione a tutto tondo e a largo raggio, che con ardore e passione scaturiti dal moto incalzante e vibrante dell'anima e mosse dalle pulsioni frementi del cuore ha un ruolo da protagonista principale assoluto nella sintesi pittorica figurale pianificata da Davide, che lo utilizza sempre cum grano salis per definire e affinare al meglio le combinazioni e le gradazioni tonali, infondendo un armonioso intreccio in commistione, che sprigiona una potente sferzata di energia positiva e di carica vitale, accentuando il senso di movimento interno e il dinamismo di contorno. Il colore e la componente cromatica è stato da sempre concepito come elemento cardine imprescindibile e nella storia dell'arte è stato eletto come insostituibile nella sua funzione strumentale peculiare e nella sua plurima possibilità di fruizione, sia da parte dell'artista che da parte dello spettatore, costruendo intorno ad esso e generando attraverso esso un paradigma interpretativo con chiavi di lettura eterogenee particolarmente stimolanti. Anche Davide accoglie appieno e con grande accorato slancio questa posizione preferenziale svolta dalla componente colorata e si cimenta nel modularne e modellarne le sfaccettate combinazioni e le variegate partiture chiaroscurali, giocando con gli effetti luminosi più brillanti e marcati e alternando anche delle declinazioni più tenui e meno incisive, per dare una proporzione bilanciata ed equilibrata alla distribuzione e aumentare la

delicata e suadente allure accattivante. Il colore diventa autonomo e indipendente nella resa narrativa e acquista vita propria con una portata plastico-volumetrica che risulta ben visibile fin dal primo sguardo, attraendo e incuriosendo ulteriormente il fruitore, che resta immediatamente rapito e conquistato dalla variopinta trama e tessitura, sempre sapientemente ben dosata e misurata, senza mai eccedere in esagerate ridondanze e inutili orpelli superflui. Davide segue un ordine compositivo con acuta perspicacia di impostazione scenica offrendo allo spettatore delle raffigurazioni sempre impattanti, all'insegna del buon gusto. L'utilizzo del colore deriva dal profondo legame con l'emozionalità e il pathos e attraverso il trasporto emotivo si sviluppa man mano e viene poi impresso e trasferito dentro la narrazione, con una fase di metabolizzazione graduale e progressiva, che si evolve conferendo valore e valenza ad un processo creativo, che diventa anche intimamente rivelatorio e illuminante. Nel colore Davide affida il senso primigenio delle proprie sensazioni e dei propri sentimenti, per edificare e costruire come una sorta di ingegnere dell'arte tutto un apparato completo di notevole spessore intrinseco. Si parte dal colore e quello che viene fuori è la nostra anima su tela. Questa asserzione corrisponde perfettamente al sentire creativo di Davide e può essere assunta e considerata come simbolico motto trainante della sua fervida vena ispiratrice e come simbolico manifesto poetico della sua ricerca e sperimentazione di impronta moderna e al passo con la visione attuale contemporanea. Per Davide il colore è ciò che traduce l'idea e l'immagine assieme al disegno e al tratto segnico e che rimanda ad una dimensione altra, alternativa, a un'atmosfera sostanziata e permeata dalle emozioni pregnanti, a una visione trasognata, che fa dell'immagine rappresentata la traduzione di un mondo onirico e immaginifico, rafforzando l'afflato del sentimento. L'atto della fruizione da parte dello spettatore, si avvale dunque di una mescolanza alchemica di spunti, di richiami, di rimandi di riferimento, che fanno da incipit di stimolo per incentivare e sorreggere il pensiero-azione compartecipe e interattivo. Nel tentativo di ricavarsi e di consolidare una propria identità precisa e definita a livello qualificante, Davide si incentra sul piano esistenziale oltre che fenomenico per dare una spinta propulsiva ulteriore all'impianto compositivo.

La personalità versatile e volitiva lo aiuta, unitamente al vivace spirito d'inventiva e al carattere brioso e scanzonato. Fare arte è in primis una soddisfazione enorme, che deve essere condivisa insieme allo spettatore in totus, senza remore e senza impedimenti, in perfetta sinergia empatica. L'arte da momento del tutto privato diventa un momento di apertura, di socialità, di relazione e di rapporto dove creatore e fruitore diventano entrambi co-protagonisti e l'atto creativo si fa traslazione di un atto meditativo di riflessione congiunta, caratterizzato e intriso da profonda valenza emotiva. Evocazione, alterità, piacevolezza, trasfigurazione e flusso esistenzialista sono i paradigmi perseguiti da Davide nel suo operato, lasciando affluire nella narrazione un senso straniante di pathos, che delinea e definisce una mimesis che affonda le radici nella sfera mnemonica e lascia spazio alla vera essenza che possiede valore ed energia senza disperdere mai quel gesto, che ha segnato i profili e la traccia materica concentrando in sé il vero quid sentimentale. "*La creatività è multiforme. Ora assume una forma, ora un'altra. È come uno spirito abbagliante che appare a tutti noi, ma è difficile da descrivere, perché le voci non concordano su quello che si è visto brillare nel lampo*" (Clarissa Pinkola Estes). "*La creatività ha sempre una radice nel sapere dell'altro, è il miglioramento di qualcosa che c'è già*" (Elio Fiorucci).

Una delle dimensioni umane più affascinanti ed enigmatiche è certamente la mente di un artista, una sorta di fucina creativa dove quasi magicamente avviene la trasformazione di asserenza alchemica e sinergica commistione tra logos e tekne, tra ragione e passione, tra ratio e istinto, tra immaginato e realizzato. La mente di artista si può paragonare metaforicamente ad un luogo quasi mitico, fantastico, incantato e surreale in cui tutto ha il potere di accadere e può accadere in modo sorprendente e stupefacente. Parimenti, la mente di un artista è anche metaforicamente concepibile come una sorta di tana, di rifugio, di luogo ideale, prediletto e privilegiato, talvolta anche una sorta di torre d'avorio, da cui poter osservare, scrutare e ragionare sul mondo e sulla realtà circostante, per riflettere sul proprio tempo e sulla condizione esistenziale attuale e pregressa. La mente di un artista è altresì la metafora di un luogo fatto di segreti e di proclami, è essenza contestuale

di amore, passione, speranza, sentimento puro, dove le opere d'arte nascono e crescono. La mente è un luogo profondissimo altrettanto quanto l'animo dell'artista, che può assurgere a posto sacro e sacrale, intoccabile e inviolabile, che deve sempre restare integro e integerrimo per garantire un'evoluzione creativa pienamente gratificante e appagante. Nell'alveo di queste considerazioni intensamente comprovanti e avvaloranti, anche Davide procede nel suo cammino con un progetto creativo ambizioso, caratterizzato dall'influsso e dalla tendenza di matrice espressionista, in cui la carica cromatica esprime un'energia profonda e viscerale, che si amalgama e si mescola perfettamente con le combinazioni di luci e di ombre create appositamente per alimentare la virtuosa costruzione architettonica compositiva, che determina e produce una narrazione semiotica, che avanza e procede attingendo da un corposo comparto simbologico allusivo. La tavolozza ricca di pigmenti densi e marcati esalta l'azione creativa in fieri e in divenire e anima l'atmosfera vibrante di sonorità timbrica dinamica diffondendo contenuti sostanziali importanti. L'immagine rappresentata mette il focus su alcuni particolari e dettagli scenici che sono volutamente posti e collocati in primo piano dentro lo scenario e fanno da contraltare ad una descrizione, che non vuole essere realista e realistica in senso stretto e in senso lato, ma piuttosto procede per sensazioni empatiche e intuitive, stimolando il fruitore ad un contatto consapevole e coerente a livello sostanziale. Chi guarda non vede una semplice descrizione rievocativa, ma trova appigli inediti, che suscitano una recettività più ampia e completa. Il mondo reale viene incanalato e inglobato dentro una dimensione di Realismo magico, che asserisce ad altre dimensioni visionarie, ad un altrove che non trova un parallelo nella realtà, ma in qualche modo se ne distacca e se ne allontana, per trovare e lasciare spazio ad una nuova identità interiore e introspettiva. Ciò che Davide vuole offrire e mostrare allo spettatore non è soltanto la registrazione meccanica e automatica di uno sguardo retinico e di quanto esso vede e memorizza. Si tratta, invece di un'interpretazione che passa attraverso il mondo interiore, con lo sguardo dell'anima, quelle impressioni emozionali, che caricano le immagini introiettate nell'intimo e nell'inconscio di una nuova potentissima risorsa comunicativa.

Questo plus valore aggiunto è ravvisabile anche tramite la partitura e la stesura cromatica, che acquista i tratti di un decorativismo, che guarda a esiti tipicamente ottocenteschi da una parte e dall'altra parte si rivolge agli esiti ottenuti dal grande maestro Cézanne. Davide nel ruolo di catalizzatore tra luminismo e cromatismo imprime al reale dipinto un ricco e variegato afflato percettivo. La sua ricerca estetica non tende al bello ideale a se stante e neppure ad una mimesis ancora esclusivamente basata sulla tecnica e sulla perizia. Il suo linguaggio si mantiene altresì vivo e libero, autonomo e indipendente, nel restituire sensazioni personali uniche e irripetibili e nel riversarle su ciò che lo circonda, su una narrazione espressiva calata in una peculiare e particolare atmosfera di coinvolgimento. Il genio creativo di Davide è pegno di quel guizzante incipit genetico epifanico frammisto di intuizione e passione. L'intimità delle raffigurazioni apre al mondo Davide e lo spettatore viene invitato a farne parte in maniera privilegiata e preferenziale. Viene offerta la possibilità di capire e di comprendere davvero. Ogni opera instaura e sviluppa un dialogo interiore molto stretto, accorato e toccante con il fruitore, alimentando un rapporto interrelazionale positivo e sereno tra le differenti visioni e proiezioni personali. "*Essere intelligenti è un prerequisito per l'espressione della creatività, ma essere pienamente creativi implica il possesso di qualità distinte da quelle che contribuiscono all'espressione dell'intelligenza*" (Edoardo Boncimelli). "*Il vero creativo è chi riesce a contagiarsi l'anima*" (Donato Di Poce). "*La creatività è un uccello senza piano di volo, che non volerà mai in linea retta*" (Violetta Parra).

"*L'enigma del pathos vitale non poteva essere forzato in alcun altro modo se non attraverso una discesa nella profondità umana*". Ma questo era necessario, perché come scrisse Karl Krauss "*in nessuno come in lui le strisce lasciate dallo staffile dell'esperienza si sono trasformate in solchi aperti alla semina della poesia*". Nelle parole profondamente riflessive del noto scrittore austriaco Karl Krauss, riportate dall'autorevole germanista Ferruccio Masini, è racchiusa una parte dell'indagine che l'uomo da tempo immemore ha affrontato sulla delicata e complessa sfera dell'emozione e del sentimento, senza che tuttavia ad oggi si possa ritenere di essere giunti a delle conclu-

sioni definitive di conoscenza e di comprensione completa ed esaustiva. A questa particolare affascinante ricerca, ben prima della Psicanalisi, ha partecipato l'arte in ogni sua forma e manifestazione e ovviamente ha concorso anche la pittura con grande merito, fin dall'epoca Classica e dal mito di Alessandro Magno, Apelle e Campaspe. Il pathos dunque, derivante e proveniente dal greco "paschein" che significa letteralmente soffrire o emozionarsi, rappresentava in epoca Classica una delle due forze, quella irrazionale che regola l'animo umano, opposta e in opposizione alla razionalità, al cosiddetto logos. Nel pensiero filosofico greco questa forza emotiva era la dimostrazione simbolica del legame primigenio profondo ed inscindibile tra l'uomo e la sua natura e genesi terrena, che nelle forze dell'irrazionale gli impediva di elevarsi ed innalzarsi al divino. Nel pensiero attuale e nella concezione esistenziale moderna si lega e si congiunge al pathos quel sentimento che fa delle affezioni un elemento empatico tra sé e il mondo esterno, che vi sia o meno compartecipazione. A questa intensa visione paradigmatica si accosta e si allinea anche Davide, che si instrada verso scelte consapevoli e al contempo appassionate, con forti connotati pregevoli caratterizzanti intrisi e carichi di espressività, frutto proprio di un pathos genuino e spontaneo, che avvolge permeante ogni creazione. All'uso magistrale della tecnica si connette in modo coeso l'asserenza e l'ingerenza del fattore emotivo e di una naturale e incondizionata emotività. Lo stile guarda e si indirizza anche alla tradizione pittorica post impressionista e a quella tradizione tardo ottocentesca italiana, che concepiva la rappresentazione secondo istanze di un pensiero panico e profondamente lirico. Il figurativo poetico in forma di pittura ben si sposa con la produzione di Davide, che accoglie il senso della composizione colta e ricercata senza essere mai sofisticata, fluida e scorrevole senza essere mai ridondante. Le narrazioni svelano e rivelano delle pagine di metafore esistenziali arricchite da compenetranti intrecci allusivi emblematici, che fanno dell'opera un'entità vivente con anima propria metafora di vita e di trasporto vitale. L'anima di Davide emerge e affiora in superficie e si unisce con quella del fruitore, approdando ad una commistione e ad una comunione di percezioni sensoriali, senza mai perdersi in inutili e sterili divagazioni ed elucubrazioni

complicate, per consentire una fusione totale. L'impasto materico pigmentoso assurge e si trasforma contestualmente in sintesi comunicativa e in essenza di un'alterità sfaccettata, che sorprende e stupisce, conquista e rapisce. Lo sguardo sul quotidiano e su quanto lo circonda sempre acuto e vigile compensa l'approccio emotivo ed emozionale e funge da collante, offrendo come contraltare di bilanciamento un processo linguistico ontologico e speculativo, dialettico e semantico che va al di là, supera, attraversa e oltrepassa il dato oggettivo puro e la visione ottica e retinica fine a se stessa e sottende ad una forza enigmatica, quasi inspiegabile e indecifrabile di matrice proustiana, che oppone e antepone al realismo tout court, inteso come stilema usato come medium narrativo, un racconto che scende e penetra nel profondo e in profondità, si espande e si propaga per arrivare a quell'irrazionale e a quell'inconscio, a quel quid imprevisto e inatteso, che produce il nucleo costitutivo di una nuova inedita realtà identitaria sui generis. "*Possiamo conversare tutta una vita senza fare altro che ripetere indifinatamente il vuoto di un minuto, mentre il cammino del pensiero nel lavoro solitario della creazione artistica avviene nel senso della profondità, la sola direzione che non ci sia preclusa, in cui possiamo progredire, con più fatica è vero, verso un risultato di verità*" (Marcel Proust). "*La persona profondamente creativa non è quasi mai un dubbioso, uno scettico, un dogmatico. È attento, disponibile. Poi dentro di sé scopre le dissonanze, le contraddizioni. Ha l'impressione di non capire, ha dei dubbi. Allora ritorna sull'argomento, ci ripensa, gli vengono in mente altre possibilità. Poi improvvisamente trova la soluzione*" (Francesco Alberoni).